

## **Diaconi “oltre lo steccato”**

Rallegrati, Maria, piena di grazia, il Signore è con te. Rallegratevi, Livio e Giuseppe, oggi è riservato uno speciale dono di grazia per voi. Essere diaconi significa assumere per tutta la vita un compito che vi chiederà responsabilità, perché sarete un segno visibile e pubblico nella Chiesa e per il mondo. Il dono precede il compito, come per Maria, preservata per una grazia singolare da ogni macchia di peccato originale per essere totalmente disponibile alla sua vocazione e “divenire degna dimora del Figlio di Dio” (Colletta della Messa).

Anche per voi l'accento cade sull'azione di grazia di Dio e se è vero che oggi siete attori della celebrazione perché fate pubblicamente delle promesse e assumete impegni, il protagonista che consacra è lo Spirito Santo. Proprio perché lo Spirito avvolge Maria e penetra le fibre più intime della sua persona, ella può dire: “Eccomi sono la serva del Signore”. Così anche voi siete costituiti diaconi per una speciale effusione dello Spirito che incide nel vostro essere la forma di Gesù che regna servendo. Essere serva del Signore è il titolo onorifico della Madre Immacolata ed è anche la massima aspirazione di ogni creatura.

Il Padre vi ha già benedetti con ogni benedizione spirituale nel battesimo per essere figli adottivi e ha santificato il vostro dono di sponsalità e di paternità nel matrimonio; oggi benedice la vostra vocazione ad essere diaconi. È una elezione da parte di Dio, non una candidatura vostra per svolgere un ruolo nella Chiesa perché siete generosi, avete un carattere socievole e volete essere utili. Siete diaconi per volontà di Dio, secondo il suo progetto, è sua la Voce che vi ha chiamati ad attuarlo, corrispondendo liberamente al dono di grazia. Dio parla anche attraverso voci umane e c'è sempre qualche angelo Gabriele che ci aiuta a riconoscere la vocazione e a rispondere alla sua chiamata. E oggi questo dono è riconosciuto e apprezzato anche dal santo popolo di Dio che, ascoltando il vostro “Eccomi”, benedirà il Signore per voi e con voi.

Il vescovo, quando ordina i diaconi permanenti, non consacra dei ministri funzionali a un bisogno, ma uomini che diventano *segni sacramentali di Cristo Servo*; perché la Chiesa non è organizzata secondo una logica dell'efficienza, ma secondo una *logica simbolica e carismatica*. Nella Chiesa avviene che il dono, il carisma, che è “favore gratuito” conferito a *una determinata persona per il bene comune* (cf 1Cor 12,7), incarna in modo più pieno e visibile quello che *tutti* i battezzati sono chiamati a vivere nelle diverse condizioni. Voi, chiamati ad evidenziare, segnalare, mettere in risalto Gesù nella sua fisionomia di Servo, siete un segno denso e forte del *servizio* che tutti i cristiani sono chiamati a realizzare secondo la loro vocazione.

La Chiesa vi affida *la diaconia della preghiera* consegnandovi il libro della Liturgia delle Ore. Apparentemente un servizio in-utile, nel senso del gratuito oltre il necessario: celebrare è un perder tempo per Dio nell'adorazione, nella supplica, nell'azione di grazie. Precisamente questo è il nostro programma: vivere per la gloria di Dio. L'inno della Lettera di Paolo agli Efesini ci ricorda che Dio ci ha predestinati a essere “a lode dello splendore della sua grazia”, a essere “lode della sua gloria” con tutto il nostro essere. Essere uomini della lode comporta la nota caratteristica della

*gioia*, che non va confusa con la soddisfazione per le gratificazioni. Cari Giuseppe e Livio, in questi anni della vostra formazione ho visto in voi uomini gioiosi e positivi, inclini più a vedere il buono che Dio suscita che a lamentarvi di ciò che manca o è difettoso. Questo è un segno chiaro dell'azione dello Spirito che, passando, lascia il frutto della gioia. Non è questa l'ora dei profeti di sventura: la Chiesa oggi ha bisogno di uomini e donne di animo grande, costruttivi, dimentichi di sé e appassionati del Regno di Dio, desiderosi della gloria di Dio.

La Chiesa vi consegnerà anche il Libro dei Vangeli affidandovi *la diaconia dell'annuncio*. Il primo servizio, specie verso chi è alla ricerca della fede, sarà di annunciare la lieta notizia che di Dio non si deve avere paura. La pagina drammatica che abbiamo proclamato, dal libro della Genesi, parla di un uomo che scappa da Dio perché teme il suo castigo. C'è da correggere, in molte persone anche religiose, una falsa immagine di Dio, visto come Essere geloso delle sue prerogative divine, che impone divieti all'uomo e per questo considerato un rivale, un ostacolo alla nostra libertà, mentre invece è Colui che ce la dona. Quando Dio va alla ricerca di Adamo fuggitivo, nella sua domanda: "Dove sei?" non risuona la voce di un controllore o di un giudice, ma il gemito di un padre: "Ahimè, ma dove ti sei cacciato?". Scappare e nascondersi da Dio è la massima pena che un uomo, consapevole delle proprie colpe e della propria miseria, può infliggere a sé stesso. Con la vostra sensibilità nell'accostare le persone e accompagnarle a ritrovare fiducia nella paternità di Dio sarete "un richiamo costante al Vangelo" (Preghiera di ordinazione).

Assumete oggi *la diaconia della liturgia* con il servizio all'altare, la guida della preghiera comunitaria e la celebrazione di alcuni sacramenti. La Chiesa insegna ai suoi ministri a fare nella vita ciò che fanno nella celebrazione. I cristiani celebrano un culto fatto di riti in vista di trasformare tutta intera la loro vita in un culto, conforme a quello offerto da Gesù al Padre, e cioè l'offerta della propria vita in sacrificio spirituale, vivente, santo e gradito a Dio (cf Rm 12,1). Il diacono è come un "segnalatore" che addita a tutti che la forza del servizio autentico viene da Cristo e dal suo corpo spezzato per la vita del mondo. Ecco perché state vicino al presbitero nella celebrazione dell'Eucaristia. Con gesti rituali essenziali e sobri, siete lì a dire che tutta la carità della Chiesa proviene dall'altare come "dono", che la carità di Cristo è l'anima di tutta la carità della Chiesa e che per questo non può essere confusa con un volontariato, un'assistenza, una generica filantropia. Ogni nostro impegno nella carità se non arricchisce innanzitutto di umanità i fratelli, di coscienza del loro valore, rimane un fare che soddisfa bisogni e che li lascia comunque, e talvolta anche di più, privi di dignità spirituale e di prospettive.

Certamente il vostro ministero implicherà anche di organizzare servizi di carità con capacità e competenza, ma sarà importante che questi aspetti operativi manifestino che l'anima di tutto è la carità di Cristo, che ogni opera buona procede da Dio che è Carità, si realizza secondo le intenzioni di Dio che è Carità, si esercita alla maniera di Dio che è Carità, si manifesta come presenza di Dio che è Carità. Il dono dello Spirito che oggi ricevete è l'amore con cui Cristo ama il fragile, è una trasfusione da cuore a cuore del suo amore diaconale che, a vostra volta, siete chiamati a trasfondere, a rimettere in circolo, a far defluire senza trattenere. Infatti, il servizio della carità richiede al diacono uno spirito di semplicità che imita Cristo, mite e umile di cuore, il quale da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà (cf 2Cor 8,9).

In diretta derivazione dall'altare assumerete *la diaconia dei poveri*: sono "i tesori della chiesa", diceva il diacono romano Lorenzo. Meritano un posto di riguardo perché, tra le diverse categorie umane, i poveri rappresentano una forma privilegiata della presenza di Gesù che si è identificato in modo speciale con i piccoli, gli affamati, gli assetati, i nudi, i forestieri. Nel nostro linguaggio abbiniamo la povertà a tante forme di fragilità e, veramente, ci sono fragilità materiali, psicologiche, sociali, morali e spirituali che interpellano un servizio multiforme della carità. Come per Maria, serva del Signore: ha servito l'anziana Elisabetta, ha difeso la debolezza del Bambino Gesù minacciato dal potere omicida di Erode, ha rimediato alla fragilità familiare delle nozze di Cana, ha sostenuto la sofferenza del suo Figlio Crocifisso stando ai piedi della Croce, ha condiviso la paura della comunità disorientata dopo gli eventi della Pasqua, ancora in attesa di essere rafforzata dallo Spirito Santo. Papa Francesco avverte che «tutti siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra. Ma nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli, i meno dotati possano farsi strada nella vita. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente» (EG 209-210).

Cari Giuseppe e Livio, tenete aggiornato l'elenco dei "vostri poveri" con gli occhi aperti a riconoscere anche le fragilità che, spesso, si nascondono per vergogna. Sappiate intuire le richieste, prevenirle, accostarle con delicatezza, affrontarle anche con l'aiuto delle vostre spose e di altri fratelli e sorelle della comunità particolarmente sensibili. Siate capaci di creare "alleanze di servizio" nei vostri contesti di vita. Il diacono, infatti, non riceve una delega personale a nome e per conto della Chiesa ma è posto nella comunità come *animatore della carità ecclesiale*. Il servizio sincero per i vostri poveri tiene accesa una provocazione necessaria a tutti i discepoli di Cristo (e non solo): "E i miei poveri chi sono?".

Sarete *diaconi della chiesa di Dio*. Con l'ordinazione diventate membri del clero, non di un clero clericale, ma di un "clero ecclesiale" che ha l'unica ragion d'essere nel porsi a servizio del sacerdozio battesimale dei laici. Un ordinato non cessa di essere un battezzato tra i battezzati; la sua missione lo mette al servizio del loro sacerdozio battesimale perché ne scoprono la dignità e abbiano modo di esprimerla nella comunità.

Insieme ai presbiteri siete ministri della comunione ecclesiale, non siete dei "quasi preti" o dei "supplenti" del presbitero. Diacono e presbitero, ciascuno con il proprio carisma, sono un po' come le "braccia" del vescovo e rendono presente il suo ministero nelle comunità cristiane e nei diversi ambienti. Il rapporto dei diaconi con il vescovo è diretto e per questo, nella liturgia di ordinazione, è solo il vescovo a imporre le mani e chiedere a Dio il dono di ricevervi come prezioso aiuto al suo ministero, per essere segno della sua premura pastorale. Nei testi antichi si legge che il diacono è a titolo speciale "l'orecchio, la bocca, il cuore e l'anima del vescovo" (*Didascalia Apostolorum* II,44,4).

Da oggi la vostra vita non sarà più complicata, ma certamente più impegnata e complessa perché siete posti al "crocevia" di diverse esperienze di vita comuni a tutti gli uomini: in voi coesistono il marito, il padre, il professionista e il membro del clero, in una pluralità di dimensioni che arricchisce la vostra testimonianza per aggiunta, non per sostituzione. Diventare diaconi permanenti non comporta di mettere in discussione ciò che siete già per grazia di Dio, che è la base vocazionale su cui si innesta il diaconato. Con le vostre spose avete celebrato il sacramento

del matrimonio, non per un ideale privato e romantico di felicità, ma per essere come coppia segno dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, servi della comunione e costruttori di comunità a partire da quella Chiesa che vive nelle vostre case. La vita di famiglia vi ha resi "specialisti dell'artigianato della comunione" che comporta di saper tessere relazioni, ricucire, promuovere incontri, superare scontri, provocare stima e benevolenza piuttosto che alimentare animosità e discordie. Di quest'arte casalinga del fare famiglia le nostre comunità cristiane hanno estremo bisogno per crescere nell'unità, che si arricchisce di tutte le differenze riconciliate.

Il grazie della Chiesa va oggi alle vostre mogli, Irene e Sabrina, senza dimenticare i vostri figli, che hanno acconsentito a condividere il dono di uno sposo e di un padre con una famiglia allargata. Senza la loro collaborazione attiva il ministero diaconale di un marito e di un padre rischia di diventare un ostacolo alla vita di famiglia e le necessità famigliari un ostacolo al ministero; la sintonia di tutti i membri permetterà che questo nuovo "stato di grazia" arricchisca il cammino dell'intera famiglia.

Sarete diaconi a tempo pieno e non solo nei giorni festivi. Gran parte delle vostre giornate continueranno ad essere vissute a fianco di uomini e donne compagni di lavoro, alcuni dei quali sono qui presenti a testimoniare stima e vicinanza. Anche in questi ambienti passa una grazia diaconale di prossimità, di annuncio capillare e personalizzato del Vangelo. L'Annunciazione dell'Angelo a Maria non avviene, come per Zaccaria, nel recinto sacro del Tempio, ma tra le mura ordinarie della casa di Nazareth. Siete ordinati diaconi per esserlo non solo nel perimetro della Chiesa ma anche "oltre lo steccato". Il Figlio di Dio è concepito silenziosamente, penetra nel mondo di nascosto, non al centro di un apparato religioso ma dall'interno di uno spazio "normale" come è quello di una casa; così la vostra vita diaconale non sarà "anomala" rispetto alla vita delle altre persone, ma sarete come lievito dentro la pasta, per ricordare alla società civile che il sapere è da mettere a servizio, che il potere è mettersi al servizio, che i ruoli sono occasioni di servizio. Il contesto della *quotidianità* (prima di altri ambiti e attività pastorali specifiche) è il luogo ordinario della vostra missione diaconale. Gesù ha predicato talvolta nelle sinagoghe e nel Tempio, ma molto di più lungo le strade impolverate dei problemi dei passanti, in riva ai laghi, nel deserto e sul monte. Predicava il Regno annunciando che era già lì dove sono gli afflitti, i poveri, i miti, i pacifici, i perseguitati, i puri, i misericordiosi. Nel mondo potranno così riconoscervi come *diaconi della fraternità* verso tutti, come ci ricorda l'enciclica di Papa Francesco "*Fratelli, tutti*". Fratelli di tutti e con tutti, perché il Verbo si è fatto carne, si è fatto fratello di tutti: fratello di Abele ma anche di Caino, di Isacco e pure di Ismaele.

Cari Giuseppe e Livio, la grazia dell'ordinazione non vi mette al sicuro dai morsi avvelenati dell'avversario del Regno. Siete arricchiti dei doni dello Spirito, ma non siete confermati in grazia e perciò non dimenticate le fragilità che vi rendono vulnerabili. In ciascun discepolo alberga un po' di Pietro che rinnega e di Giuda che tradisce e vuole nascondersi nel buio della notte. Vi capiterà forse di smarrire la Luce. In quei frangenti di chiaroscuro lasciatevi trovare dal Signore che viene a cercarvi e vi dice: "Dove sei?". Scoprirete ancora una volta che voi siete i suoi diaconi solo perché Gesù è il vostro diacono, che ancora una volta vi lava i piedi con l'acqua del perdono e vi rassicura: "Non temere tutto è puro". Nella fedeltà di Gesù a voi riponete la vostra fedeltà a Lui per tutti i giorni della vita fino all'ultimo quando Egli stesso vi dirà: "Vieni servo buono e fedele entra nella gioia del tuo Signore" (Mt 25,21).